



DOCUMENTO DEI CONSIGLIERI GENERALI DELLA SICILIA

Premessa

Si torna a parlare di Sud, di questione meridionale, di rapporti Nord-Sud. Non è una novità. Già da qualche anno la stampa associativa ha ospitato occasionali articoli sul tema, di varia entità e di contenuto estemporaneo, quasi sempre umorale. Ma quest'anno il Comitato Centrale ha voluto elevare il "Problema" agli onori della Relazione da presentare al C.G. titolando il paragrafo "Istanze dal Sud Italia": logico e consequenziale l'interessamento di tutti i Consiglieri a discuterne; ma in quali termini? Le domande che ci siamo posti per avviare la discussione sono state principalmente queste:

Perché il C. C. inserisce questo argomento nella sua Relazione facendo poi seguire altri paragrafi del tipo: "Le domande dal Sud del mondo"? Forse perché parlare di Sud è oggi indispensabile, obbligatorio, quasi di moda, per chi vuole presentare una situazione quadro che ponga l'Associazione all'interno del contesto storico-sociale in cui viviamo, prima ancora di parlare di problemi educativi? Oppure perché taluni problemi e situazioni non risolti all'interno dell'Associazione hanno di fatto costretto il C. C. ad interrogarsi sul da farsi?

Nella prima ipotesi ci si potrebbe sbizzarrire ad affrontare il problema in termini intellettuali, ponendo l'accento su analisi di fatto vere ma scontate e che comunque si interrogano come cittadini di questo Stato e non di una parte di esso. Tale possibile elaborazione culturale però non deve lasciare spazio ad interpretazioni parziali delle istanze stesse od alla tentazione per la "gente del Sud" di svendere le proprie risorse e potenzialità in più o meno patetici rivendicazioni di diritti non riconosciuti. Cosa questa che ben lungi da produrre "cultura" di fatto sancisce e consolida la scissione dei "tipi sociali" in due blocchi che storicamente si fronteggiano in una parvenza di minuetto. Da un lato chi vorrebbe raccogliere la mela dal ramo e per raggiungerla fa dei salti più o meno "occasional" impiegando il resto delle energie a rivendicare, chiedere, protestare perché la mela è troppo alta e nessuno gliela porge; dall'altro egli è stato educato a salire sull'albero e trova meno difficoltà nel raggiungere la stessa mela, considerando bonariamente o a volte infastidendosi un po' per coloro che, sotto l'albero, continuano a saltare o a gridare, anzi a volte facendo anche il gioco feroce di contribuire a piegare il ramo verso terra per poi lasciarlo tornare improvvisamente dov'era prima.

Nella seconda ipotesi, invece, di un Comitato "costretto" dalle circostanze, il problema diventa ben più spinoso e impegna la volontà dei Centrali di affrontare lo stesso. I cosiddetti "episodi di intolleranza" non sono stati così pochi come si dice nella Relazione stessa. Ciò tuttavia non si può avallare e circoscrivere al fatto che tali cose interessano l'incontro (scontro nello specifico) di diverse culture ben identificate: tra Nord e Sud, poiché atteggiamenti simili sono presenti tra Nord e Nord, tra Centro e Centro, tra Sud e Sud, tra Isola e Isola: La premessa fin qui esposta, ha lo scopo di contribuire alla precisazione dei termini della discussione evitando di cadere ancora una volta nel pietismo, nella polemica o nelle chiacchiere da salotto.

1. Diversità di linguaggio e comunicazione nello scoutismo italiano

Si racconta che, dopo l'unità d'Italia, diversi dialetti meridionali subirono il plotone di esecuzione per non aver obbedito agli ordini.

Un'indagine successiva dimostrò che i soldati morti per inadempimento non potevano obbedire per il semplice fatto che non capivano gli ordini.

Oggi, a distanza di 130 anni dall'unità, con un dichiarato tasso di scolarità sicuramente più elevato, il numero dei giovani che non comprendono la nostra lingua, soprattutto quella che esce fuori dal concreto e dal quotidiano, risulta estremamente elevato nel Meridione come in altre aree geografiche assimilabili.

Il problema non consiste nello stabilire se a fronte di un Nord "colto" corrisponda un Sud "ignorante" per almeno due motivi:

- 1) i contributi nel campo della cultura delle aree geografiche sembrano tutti estremamente interessanti;
- 2) la cultura, intesa come interiorizzazione dei vissuti, non conosce aree geografiche ma solo modalità diverse.

Più facilmente deve riconoscersi nell'incontro di diverse modalità, una difficoltà di comprensione che può essere rilevata a più livelli: tra nuclei familiari, tra quartieri, tra aree della medesima regione, tra regioni limitrofe, ed, infine, tra il Settentrione ed il Mezzogiorno.

Allorché l'incomprensione derivata da un diverso linguaggio diventa inconsapevolezza può prospettarsi la nascita di quel fenomeno chiamato pregiudizio etnico per cui l'uomo non è valutato per ciò che è ma per dove proviene.

L'altro diviene il rappresentante esterno della parte personale e collettiva rifiutata; si direbbe che utilizzando l'immagine dell'ombra (= parziale oscurità causata da un corpo opaco che interrompe i raggi di una fonte luminosa), lo sconosciuto in quanto tale è il rappresentante della propria negatività; così gli orientali sono l'ombra degli occidentali e viceversa, i ricchi dei poveri e viceversa, i protestanti dei cattolici e viceversa, i meridionali dei settentrionali e viceversa; ognuno di noi potrà trovare una parte ombra quando giudica l'altro in funzione della sua provenienza.

Dobbiamo segnalare, in quanto Consiglieri Generali, che ancora oggi pervengono alla nostra attenzione fenomeni di intolleranza basata sul predetto meccanismo. Purtroppo, anche l'ambiente dell'Associazione non ne è escluso; purtroppo anche i capi dell'Associazione non ne sono esenti e chiediamo se l'entità del fenomeno e delle rivelazioni e delle rivendicazioni a noi pervenute non giustifichi uno studio più approfondito.

E' nostra precisa impressione che il fenomeno sopra riferito possa costituire una possibile, sia pure non esclusiva, causa alla descrizione del Comitato Centrale riguardante la problematica meridionale dello scoutismo ieri negata, dietro la bandiera dell'universalità del pensiero scout, in quanto dimensione intrasociativa, oggi prospettata poiché lo scoutismo, in quanto cellula sociale ha confini permeabili con tutti gli altri sistemi dell'apparato sociale.

Non desideriamo un'associazione tagliata in due riflettente il fenomeno delle Leghe e riprendiamo quella bella metafora per la quale dal tagliò in due di un asino non si ottengono due cavalli.

In questo documento ci chiediamo se negli anni precedenti alcune decisioni, sia pure marginali, di questo alto organo della democrazia associativa che è il Consiglio Generale, nei suoi momenti di sintesi dell'esperienza, abbiano tenuto debitamente conto della realtà associativa meridionale. Del resto appare evidente che le regioni settentrionali appaiono meglio organizzate e coordinate anche nel Consiglio Generale a fronte dei Consiglieri Generali del Sud ai quali, in passato, fu spesso attribuito un ruolo di gregari. La predetta osservazione che suona male al nostro udito va verificata in base alla costituzione di alcuni, indici obiettivi di riferimento senza i quali la percezione resta confinata nell'ambito delle ipotesi.

Del resto qualcuno di questi indici è stato prospettato nella Relazione annuale del Comitato Centrale (composizione degli staff dei campi nazionali, distribuzione dei luoghi della Fo.Ca. di base), ma sembra che la predetta indicizzazione non sia stata sufficientemente spiegata.

Lontani dal voler generare mistificazioni cioè confusione o annessamenti noi crediamo che sia arrivato il tempo per fornire elementi di chiarezza, per prospettare una giusta dimensione di partecipazione dello scoutismo meridionale alla formazione del pensiero associativo, per educare una generazione che possa percepire la parte rifiutata (il terrone - il polentone) come parte arricchente e favorente una migliore considerazione per ciò che nell'uomo va servito.

2. Il capo siciliano e la sua azione educativa

Della Relazione del C. C. ci sentiamo di condividere le opinioni circa la situazione socio-politica del meridione: le questioni in particolare sollevate del degrado Sociale, della disoccupazione, della piccola criminalità, dell'esodo scolastico sono vissute da noi in maniera forte e preoccupata soprattutto nel momento in cui tali problemi incidono sul tessuto giovanile in maniera preponderante.

Il vivere sulla nostra pelle tali problematiche che in modo inevitabile coinvolgono anche la nostra Associazione, ci sprona ad un impegno sempre più qualificato nella certezza che attraverso le proposte educative possiamo formare nuove generazioni con una mentalità nuova e nella consapevolezza che per tale compito non facile ci è richiesto coraggio e testimonianza.

Il capo del Sud, o meglio il capo siciliano in una società in cui trionfa l'individualismo, in una cultura rinunciataria e frammentata, spesso ripiegata sul privato, si interpone come la persona di speranza, consapevole che niente può considerarsi perduto, il cui agire è segno di rottura ma anche di apertura, che cerca positivamente di uscire da una cultura a volte scettica, a volte fatalistica.

Emergono tuttavia, nella concreta azione, educativa dei problemi, su cui riteniamo comunitariamente si debba riflettere:

— che. proposta educativa concreta, non alienante, può fare l'AGESCI ad una popolazione giovanile che per il 47% e senza prospettive di lavoro?;

Solo in Sicilia, nei prossimi anni sono previsti 400.000 disoccupati!

— e poi il problema della mafia, che inquina la vita sociale ma a volte anche quella politica e amministrativa, che non è un problema solo del Sud, ma come affermato dai Vescovi Italiani (cfr. CEI - Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà) è un problema di tutto il Paese.

Esso è infatti frutto di una disuguaglianza di sviluppo tra Nord e Sud, di uno sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frammentato che ha prodotto un processo di disgregazione dei modelli culturali propri del Mezzogiorno e ha favorito l'instaurarsi di rapporti di dipendenza verticale verso le istituzioni con una crisi di sviluppo della società civile e delle autonomie locali.

Quali interventi educativi e di sviluppo può allora mettere in cantiere la nostra Associazione se non quelli, a nostro parere, di educare ad una mentalità imprenditoriale, ad inventarsi nuove forme di lavoro, o addirittura lanciarsi essa stessa in prima persona, o anche per interposta persona (pensiamo al MASCI), nella creazione di forme cooperativistiche o societarie che forniscano dei servizi a livello di terziario avanzato?

Occorre giocare positivamente "per" una educazione alla civiltà urbana dell'industria dei servizi e delle comunicazioni, più che astrattamente "contro" il crimine, la droga, la violenza.

Insieme a questi interventi concreti che sfodano nel politico, ma di cui ci sembra l'Associazione: debba attrezzarsi senza rischiare altrimenti di parlarsi addosso, è necessario incentivare quegli interventi specifici e tipici dello scautismo che sono:

— l'educazione alla responsabilità, alla partecipazione e al senso della giustizia e dello Stato come supporto alla creazione di mentalità non mafiosa;

— l'educazione a "leggere", il territorio e la sua storia, nella consapevolezza che la realtà attuale e i problemi del presente hanno delle precise cause che si collocano nel passato. Lettura che deve fornire ai nostri ragazzi strumenti operativi, e capacità critiche, che renderanno capaci di porsi come soggetti attivi nei confronti della realtà in cui vivono;

— l'educazione al senso della legge, al rispetto delle regole comunitarie, alla coscienza dei propri diritti, contrapposta alla cultura del "favore", diritti garantiti dalla legislazione vigente. Possiamo infatti parlare di giustizia ad un ragazzo che guadagna 40.000 lire a settimana per 46 ore di lavoro?

E forse giunto il momento perché l'AGESCI, che nel Patto Associativo si è impegnata a portare la sua azione educativa laddove esistano situazioni di emarginazione e sfruttamento, esca dalle soffocanti pareti dei "campanili" per progettare:

— un serio sviluppo dello scautismo nelle aree più a rischio delle nostre città, ovunque nel territorio del Paese, dotandosi di strumenti più idonei ad intraprendere un rapporto e un dialogo con questi ragazzi che inevitabilmente sono diversi da quelli che frequentano normalmente i nostri Gruppi;

— un confronto serio e profondo, a tutti i livelli, fra realtà diverse, per favorire la comprensione reciproca e la consapevolezza che vicende storiche differenti hanno prodotto differenti realtà storiche, sociali, economiche, differenti culture, ma tutte valide e di pari dignità.

Prioritaria, ci sembra, tra le scelte educative per questo decennio: l'EDUCAZIONE ALLA TOLLERANZA, che riguarda tutti gli associati, sia quelli che vengono a contatto con i "terroristi", sia quelli — e siamo tutti — che vengono a contatto con il popolo degli stranieri che ormai vivono in Italia, alla ricerca di una speranza che non può essere negata certamente da noi scouts che siamo un'associazione educativa.

Conclusioni

Fermo restando che alcune eclatanti, disparità associative vanno affrontate in ogni caso e che storie come quelle degli Alisei e dell'Eurolfolk sarebbe bene che non succedessero più, a noi non sembra opportuno creare una serie di interventi specifici per il Sud, ma quello che nella Relazione del Centrale viene definito un "pensare nuovo" deve in qualche modo permeare quest'ultimo scordo di secolo che l'Associazione sta già vivendo con i suoi molteplici problemi.

Non crediamo infatti che si risolva il problema del Sud stabilendo che una percentuale di quadri associativi debba essere delle regioni meridionali (non possiamo tuttavia non denunciare un caso eclatante come la Commissione Giotto che si fermava inesorabilmente a Roma), ma con un cambiamento di mentalità per cui si facciano sforzi per valorizzare quelle intelligenze associative, che, crediamo, sono equamente distribuite su tutto il territorio nazionale.

(Giuseppe Scudero, Nellina Rapisarda, Sebastiano Gozzo, Antonio Bertocchi, Nino Cannata, Carmelo De Leo, Salvo Drago, Marisa Ziino, Nora Lantieri, Mariella Lucchese, Antonella Lupo, Francesco Montemagno, Aldo Sarpietro, Salvatore Settineri)